

Il lungo show del Colonnello «Il terrorismo ha le sue ragioni»

La divisa, le amazzoni, lo sfarzo: nulla è stato lasciato al caso

ROMA — Il drappello delle amazzoni di scorta, status symbol vivente di un potere esercitato obbedendo a un'indole ribelle abituata a distinguersi dalle iconografie ufficiali di altri Stati arabi. I capelli tinti di nero, con i riccioli a spuntar fuori dal cappello di un'alta uniforme. Gli occhiali da sole. Un po' militare dall'aria spiccia, un po' sosia di Michael Jackson in versione più anziana, amalgama tra un anticonformismo ideale per far colpo sui mezzi di informazione e un culto di tradizioni del XX secolo, Muammar Gheddafi ieri ha proiettato la sua immagine sulla scena romana disseminando il cammino di simboli carichi di significato. Nessuno dettato dal caso.

Non sarebbe stato Gheddafi se non avesse aggiunto all'uniforme nera qualcosa di inusuale che andava ben al di là di un vezzo nell'abbigliamento. Una foto appesa al bavero della giacca. Prima di vedere chi ritraeva, è bene ricordare che quando nel '99 e nel 2003 il Colonnello accolse a Tripoli Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi, in visite se-

parate, a ciascuno regalò un moschetto. Gli staff dei due ospiti si affannavano a teorizzare davanti ai giornalisti che si trattava di un gesto cordiale. Ma i fucili erano italiani, reclusi dell'occupazione coloniale. Nel regalarli, di fatto Gheddafi diceva: riportateveli a casa vostra.

Adesso che il Trattato di amicizia tra Italia e Libia prevede finanziamenti per 5 miliardi di dollari in vent'anni, che Berlusconi si è scusato del colonialismo, nella sua prima visita ufficiale a Roma il Colonnello si è appuntato sul bavero la foto di uno dei principali nemici del colonialismo italiano: Omar al Mukhtar. Fu impiccato nel 1931, sui 70 anni di età, davanti a 20 mila libici che il fascismo intendeva terrorizzare. La sua colpa, aver tenuto in scacco con un paio di migliaia di ribelli l'esercito italiano, dieci volte più forte.

Era il figlio di Omar, Mohammad al Mukhtar, il vecchio che ha sceso a fatica la scaletta dell'aereo del leader ieri mattina a Ciampino. La simbologia gheddafiana non può esser compresa te-

nendo conto soltanto della tenda a Villa Doria Pamphili, delle 51 auto di scorta, dei cinque pulmini e delle due ambulanze — una con la mezzaluna rossa, arrivata dalla Libia — che hanno accompagnato il Colonnello e il presidente del Consiglio da Palazzo Chigi a Villa Madama.

Oltre a Mara Carfagna e ad altri ministri, nella cena per l'ufficiale che prese il potere con un golpe nel 1969 c'era l'uomo d'affari arabo Tarak Ben Ammar. Gli acquisti libici di pezzi di società italiane aumentati con la crisi in Europa sono uno dei grandi motivi del riguardo tributato al leader della Rivoluzione. Ma il Colonnello in versione aggiornata non dimentica che anche un fratello di suo nonno, Hamd Hamid, fu impiccato dagli uomini di Rodolfo Graziani. Così non tutto si spiega con lo sfarzo della limousine bianca impiegata da Gheddafi ieri sera per spostarsi con Berlusconi e Abdulhafed Gaddur, l'ambasciatore che è riuscito a procurargli accessi e onori nei principali palazzi di Roma. Pur avendo rinunciato alle armi di distruzione di massa nel 2003, il «nuovo» Ghed-

dafi è un politico che gioca secondo un suo schema, non un ribelle addomesticato. Lo si è visto a Palazzo Madama. «L'Italia ha svolto un ruolo importante nella Seconda guerra mondiale. Ha giustiziato Mussolini, combattuto il fascismo e il nazismo», ha dichiarato a fianco di Berlusconi, capo di un partito nel quale una parte ha ormai preso le distanze dal Ventennio, però lo celebrava in gioventù. E' per quella linea a fine guerra che il nostro Paese, ha aggiunto il Colonnello, «merita un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza» dell'Onu più di Germania e Giappone.

«Se ascoltassimo Amnesty International», ha continuato difendendo Berlusconi e Lega sui respingimenti degli immigrati clandestini via mare, «vi trovereste tutta l'Africa in casa». E quelli che chiedono asilo politico? «E' gente che vive nella foresta. Non hanno problemi politici». Poi un annuncio: «Lavoro a un accordo affinché la si smetta di depredare il loro mare e i somali pongono fine alla pirateria».

E una valutazione sul terrorismo che ad alcuni apparirà scabrosa: «Dobbiamo capire le ragioni, capire perché c'è».

Maurizio Caprara

Regime

L'Italia ha fatto cadere il fascismo e questo va preso in considerazione

Immigrazione

Molti africani vivono nelle foreste. Sentono che al nord ci sono i soldi e partono

Terrorismo

Bisogna capire le ragioni, non solo gli effetti, del terrorismo

Milioni di persone vogliono venire in Europa. Pensiamo che abbiano tutti un problema d'asilo? È una cosa che fa ridere Muammar Gheddafi



Luisa Todini

«Lo vedrò, Tripoli offre opportunità»

ROMA — Domani, in qualità di vicepresidente della federazione europea dell'imprenditoria, Luisa Todini che guida da anni l'azienda di famiglia, rivolgerà il saluto delle imprenditrici italiane a Gheddafi nell'incontro all'Auditorium. Il leader libico è un partner economico importante o un dittatore imbarazzante? «Come imprenditori siamo chiamati a valutare il

presente e il futuro. Se guardiamo alla Storia dovremmo rifiutarci di lavorare anche con Paesi come la Cina. Per noi, grazie alla pietra tombale sul passato messa con il trattato firmato da Berlusconi, ma al quale hanno lavorato anche Prodi e D'Alema, è un'occasione imperdibile». Che cosa si aspettano le imprenditrici dalla Libia? «Noi abbiamo la creatività, la Libia è un grande mercato

pieno di ricchezze naturali, non solo il petrolio e il gas ma anche migliaia di chilometri di spiagge. Gheddafi ha stanziato 13 miliardi di euro per creare delle zone franche. L'ambasciatore in Italia Gaddur si è adoperato in maniera brillante per questa visita a corredo di tanti investimenti che il Fondo libico ha già fatto in Italia. Il problema degli investimenti in Libia più che il presente

può riguardare il futuro: a Tripoli c'è un grande potenziale ma che cosa sarà questo Paese dopo Gheddafi? L'incontro con le mille donne è stato criticato. Che ne pensa? «Gheddafi viene a raccontarci un suo percorso di crescita. Trovo positivo che voglia incontrare le donne e la società civile, gli intellettuali di destra e di sinistra».

Gianna Fregonara

